

L'AVVERSIONE CONTRO DONALD TRUMP NON È CHE PROPAGANDA DI GUERRA

A due settimane dall'insediamento, la stampa atlantista prosegue nell'opera di disinformazione e di sobillazione contro il nuovo presidente degli Stati Uniti. Pretendere che Trump abbia dichiarato guerra ai mussulmani, nonché invocare pubblicamente una sua possibile destituzione, persino una sua uccisione, non è più malafede, è propaganda di guerra.



A due settimane dall'insediamento, la stampa atlantista prosegue nell'opera di disinformazione e di sobillazione contro il nuovo presidente degli Stati Uniti. Il quale, insieme ai primi collaboratori, moltiplica dichiarazioni e gesti apparentemente contraddittori, sicché è difficile comprendere che succede a Washington.

Rete Voltaire | Damasco (Siria) | 8 febbraio 2017

La campagna anti-Trump

La malafede della stampa atlantista è verificabile analizzando i suoi **quattro principali argomenti**.

1. Per quanto riguarda l'inizio dello smantellamento dell'**Obamacare** (20 gennaio), è gioco forza constatare che, contrariamente a quanto pretende la stampa atlantista, i ceti più deboli, che avrebbero dovuto sfruttare questo dispositivo di «sicurezza sociale», in realtà l'hanno massicciamente ignorato. Obamacare si è infatti rivelato troppo costoso e troppo rigidamente condizionante per sedurre coloro cui è rivolto. Le uniche a esserne pienamente soddisfatte sono le assicurazioni private che lo gestiscono.

2. Per quanto riguarda il prolungamento del **muro alla frontiera con il Messico** (23-25 gennaio), la ragione non è la xenofobia: il Secure Fence Act è stato firmato dal presidente George W. Bush, che poi ha dato l'avvio alla costruzione del muro. Il presidente Barack Obama l'ha proseguita, appoggiato dal governo messicano dell'epoca. Al di là della retorica oggi alla moda sulla costruzione di "muri" e di "ponti", le misure tendenti a rafforzare il controllo delle frontiere sono efficaci solo se le autorità di entrambe le parti concordano nel renderle operative. Per contro, sono votate al fallimento se uno dei due Paesi vi si oppone. L'interesse degli Stati Uniti è il controllo dell'ingresso dei migranti, l'interesse del Messico è fermare l'importazione illegale di armi. Niente è cambiato. Tuttavia, con l'applicazione del **Trattato di libero-scambio nordamericano (NAFTA)**, società transnazionali hanno delocalizzato le proprie industrie, trasferendo dagli Stati Uniti al Messico non solo mansioni non qualificate (conformemente alla regola marxista della "caduta tendenziale del tasso di profitto"), ma anche mansioni qualificate, facendole svolgere da operai sottopagati (dumping sociale). In Messico, la comparsa di questi posti di lavoro ha provocato un forte esodo rurale e destrutturato la società, com'è accaduto nel XIX in

Europa. In tal modo, le società transnazionali hanno potuto abbattere i costi della manodopera, facendo però precipitare nella povertà parte della popolazione messicana, che ora sogna solo di emigrare negli Stati Uniti per essere pagata il giusto. Poiché Trump ha annunciato l'intenzione di far recedere gli Stati Uniti dal NAFTA, nei prossimi anni la situazione dovrebbe tornare alla normalità, con soddisfazione sia dei messicani che degli statunitensi [1].

3. Per quanto riguarda l'aborto (23 gennaio), **il presidente Trump ha vietato le sovvenzioni federali alle associazioni specializzate che ricevono finanziamenti dall'estero**. In tal modo Trump le obbliga a scegliere fra la loro ragion d'essere (soccorrere le donne in difficoltà) o continuare a essere pagate da George Soros per manifestare contro la sua amministrazione – com'è accaduto il 21 gennaio. Questo decreto non vuole ledere il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, bensì **prevenire una "rivoluzione colorata"**.

4. Per quanto riguarda i decreti anti-immigrazione (25-27 gennaio), Trump ha annunciato che avrebbe **applicato la legge, ereditata dall'amministrazione Obama, che implica l'espulsione di 11 milioni di stranieri irregolari**. Ha sospeso gli aiuti federali alle città che hanno dichiarato di volersi rifiutare di applicare la legge (come si potrà avere personale di servizio a basso costo se si sarà obbligati a dichiarare gli immigrati?).

Trump ha precisato che comincerà con l'espulsione di 800.000 criminali già condannati per reati penali negli Stati Uniti, in Messico o altrove.

Inoltre, per evitare l'ingresso di terroristi, ha sospeso i permessi d'immigrazione negli Stati Uniti e per tre mesi ha vietato l'ingresso di persone provenienti da Paesi in cui non è possibile verificarne identità e la situazione. La lista di questi Paesi non è stata redatta da Trump, ma da lui ripresa da un testo del presidente Obama. **In Siria, per esempio, non ci sono più né ambasciata né consolato americani**. Dal punto di vista della polizia amministrativa, è dunque logico includere i siriani in tale lista. A ogni modo, questi provvedimenti riguarderanno un flusso minimo di persone. Nel 2015 la "carta verde" statunitense è stata rilasciata a 145 siriani solamente. Nella consapevolezza del gran numero di casi particolari che potrebbero sorgere, il decreto presidenziale ha attribuito al dipartimento di Stato e quello della Difesa interna (Homeland Security) massima libertà di accordare dispense. Il fatto che funzionari in contrasto con Trump abbiano sabotato questi decreti, applicandoli in maniera brutale, non fa del nuovo presidente un razzista e tantomeno un islamofobo.

La propaganda anti-Trump della stampa atlantista è dunque ingiustificata. **Pretendere che il presidente abbia dichiarato guerra ai mussulmani, nonché invocare pubblicamente una sua possibile destituzione, persino una sua uccisione, non è più malafede, è propaganda di guerra.**



L'obiettivo di Donald Trump

Trump è stato la prima personalità in tutto il mondo a contestare la versione ufficiale degli attentati dell'11 settembre; l'ha fatto il giorno stesso, alla televisione. Dopo aver ricordato che gli ingegneri che avevano costruito le Twin Tower ora lavoravano per lui, dichiarò su Canal 9 di New York che era impossibile che dei Boeing avessero potuto trapassare le strutture in acciaio degli edifici. Aggiunse anche che era altrettanto impossibile che dei Boeing avessero provocato il crollo delle torri: altri fattori dovevano essere intervenuti, al momento sconosciuti.

Da quella data, Trump non ha fatto che opporsi a quelli che avevano commesso un tale crimine. Durante il suo discorso di investitura, ha sottolineato che la cerimonia non significava un semplice passaggio di potere tra due amministrazioni: si trattava di restituire il potere al popolo degli Stati Uniti, che ne era stato spogliato [da 16 anni] [2].

Durante la campagna elettorale, indi durante il periodo di transizione, e poi dal momento in cui ha assunto le funzioni di presidente, Trump ha ripetuto che il sistema imperiale degli ultimi anni non ha portato beneficio agli Stati Uniti, ma alla ristretta cricca di cui la Clinton è figura emblematica. Ha dichiarato che gli Stati Uniti non avrebbero più cercato di essere i "primi", ma i "migliori". I suoi slogan sono: «America di nuovo grande» (America great again) e «L'America per prima cosa» (America first).

Questa svolta politica a 180° stravolge un sistema costruito negli ultimi 16 anni, che trova origine nella Guerra fredda voluta dagli Stati Uniti nel 1947. Questo sistema ha incancrenito numerose istituzioni internazionali, come la NATO (con Jens Stoltenberg e il generale Curtis Scaparrotti), l'Unione europea (con Federica Mogherini), e le Nazioni unite (con Jeffrey Feltman [3]). Ammesso che Trump ci riesca, gli occorreranno comunque anni per raggiungere l'obiettivo.

Verso lo smantellamento pacifico dell'impero statunitense

In due settimane Trump ha avviato molte cose, spesso nella più grande discrezione. Le sue dichiarazioni tonitruanti nonché quelle della sua squadra hanno scientemente seminato confusione, permettendogli di far confermare da un Congresso in parte ostile le nomine dei suoi collaboratori.

Teniamo ben presente che la guerra cominciata a Washington è una guerra all'ultimo sangue tra due sistemi. Lasciamo perciò alla stampa atlantista il compito di commentare propositi spesso contraddittori e incoerenti di entrambe le parti per attenerci unicamente ai fatti.

Innanzitutto, Trump s'è assicurato il **controllo degli organi di sicurezza**. Le prime tre nomine (il

consigliere per la Sicurezza nazionale Michael Flynn, il segretario della Difesa James Mattis e il segretario per la Sicurezza interna John Kelly) sono altrettanti generali che hanno contestato il “governo di continuità” instaurato dal 2003 [4]. Ha poi **riformato il Consiglio per la Sicurezza nazionale per escluderne il capo di stato-maggiore interarmi e il direttore della CIA** [5].

Anche se quest'ultimo decreto venisse emendato in futuro, al momento non lo è. Segnaliamo che avevamo annunciato la volontà di Trump e del generale Flynn di sopprimere la funzione di direttore dell'intelligence nazionale [6]. Alla fine, la carica è stata mantenuta e assegnata a Dan Coats. Potrebbe trattarsi di una tattica per esigere che la presenza in seno al Consiglio del direttore dell'intelligence nazionale sia motivo sufficiente a giustificare l'esclusione del direttore della CIA.

La sostituzione de «i migliori» con «i primi» implica che la volontà di distruggere Russia e Cina si converta nella volontà di concludere un partenariato con questi Paesi.

Per impedirlo, **gli amici della Clinton e della Nuland hanno rilanciato la guerra contro il Donbass**. Le cospicue perdite subite dall'inizio del conflitto hanno indotto l'esercito ucraino a ripiegare e a spedire in prima linea le milizie militari para-naziste. I combattimenti hanno inflitto pesanti danni alla popolazione della nuova Repubblica popolare. Nel medesimo tempo, **in Medio Oriente Clinton e compagnia sono riusciti a consegnare blindati ai curdi siriani**, come aveva disposto l'amministrazione Obama.

Per risolvere il conflitto ucraino, Trump sta cercando un modo per aiutare a destituire il presidente Petro Porochenko. Per questo, ancor ancora prima di accettare di parlare al telefono con Porochenko, ha ricevuto alla Casa Bianca il capo dell'opposizione, Iouliia Tymochenko.

In Siria e in Iraq, **Trump ha già avviato operazioni comuni con la Russia, sebbene il suo portavoce lo neghi**. Il ministero russo della Difesa che, imprudentemente, l'ha rivelato, in seguito non ha più proferito parola sull'argomento. Washington ha rivelato allo stato maggiore russo la dislocazione dei bunker jihadisti nel governatorato di Deir ez-Zor. Bunker che la scorsa settimana sono stati distrutti con bombe penetranti.

Per quanto riguarda Beijing, il presidente Trump ha messo fine alla partecipazione statunitense al Trattato trans-Pacifico (TPP), un trattato concepito contro la Cina. Durante il periodo di transizione **ha ricevuto Jack Ma, il secondo uomo più ricco della Cina** – lo stesso che ha dichiarato:

«Nessuno vi ha portato via posti di lavoro, spendete troppo in guerre».

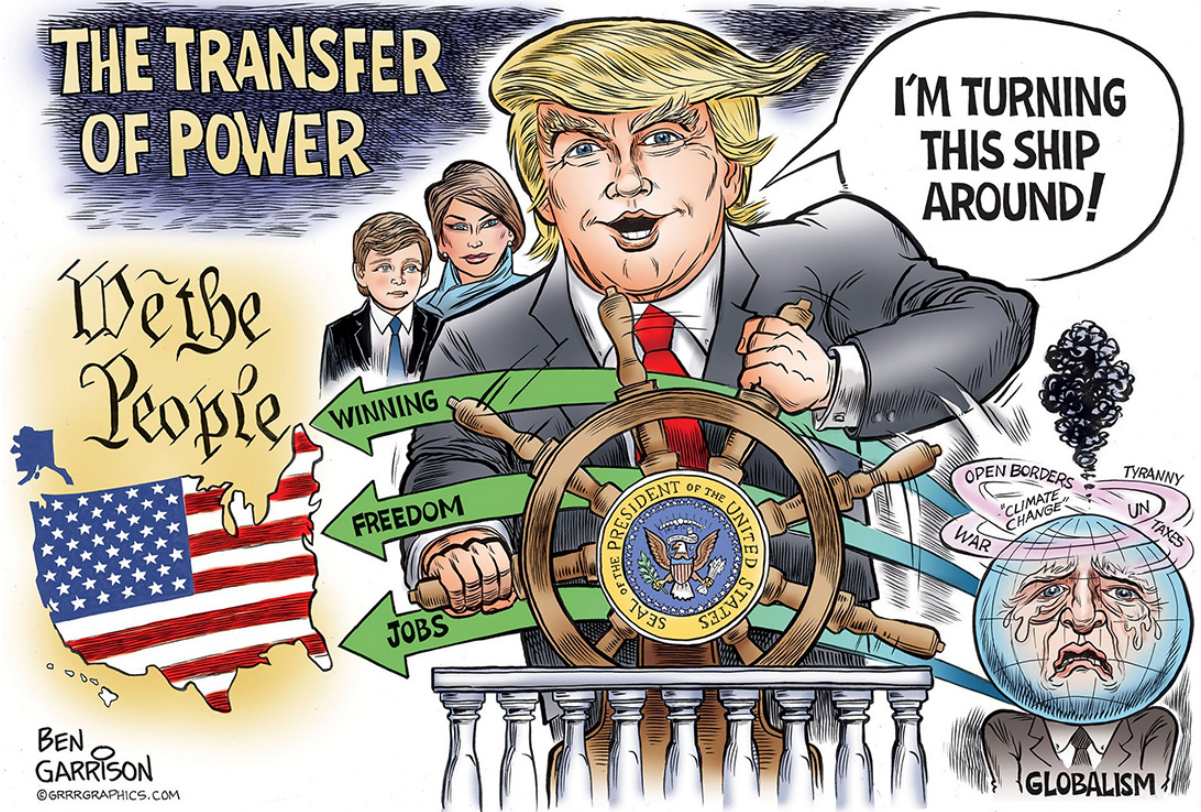
Si sa che i colloqui hanno riguardato l'eventualità di un'adesione di Washington alla Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture. Se ciò accadesse, gli Stati Uniti dovrebbero accettare di cooperare con la Cina e cessare di ostacolarla. Prenderebbero parte alla costruzione delle due vie della seta. In tal modo, le guerre di Donbass e di Siria diventerebbero inutili.

In materia finanziaria, il presidente Trump ha avviato lo **smantellamento della legge Dodd-Frank**, un tentativo di risolvere la crisi del 2008 prevenendo il fallimento brutale delle grandi banche («too big to fail»). Benché questa legge di ben 2.300 pagine presenti aspetti positivi, essa statuisce una tutela del Tesoro sulle banche che, evidentemente, ne frena lo sviluppo. Donald Trump pare si appresti anche a restaurare la distinzione tra banche di deposito e banche di investimento (Glass-Steagall Act).

E, per finire, è iniziato anche il **repulisti delle istituzioni internazionali**. La neo-ambasciatrice all'ONU, Nikki Haley, ha chiesto un audit sulle 16 missioni di “mantenimento della pace” e dichiarato che vuole mettere fine a quelle inefficaci. Ossia, alla luce della Carta delle Nazioni unite, a tutte, senza eccezioni. In effetti, i fondatori dell'ONU non prevedevano un tale impegno militare (oggi superiore a 100.000 uomini). L'ONU è stato creato per prevenire e risolvere conflitti tra Stati, non conflitti interni. Quando due parti in conflitto concludono un cessate-il-fuoco, l'Organizzazione può inviare osservatori per verificare il rispetto dell'accordo. Le attuali operazioni di “mantenimento della pace” mirano, al contrario, a imporre il rispetto di una risoluzione imposta dal Consiglio di sicurezza e rifiutata da una delle parti in conflitto; si tratta di un prolungamento del colonialismo. In realtà, la presenza delle forze dell'ONU non fa che protrarre i conflitti, la loro assenza lascia invece immutata la situazione. Per esempio, le truppe della FINUL, dispiegate alla frontiera fra Israele e Libano – però solo su territorio libanese – non prevengono né un'azione militare israeliana, né un'azione militare della Resistenza libanese, così com'è stato più volte dimostrato. Servono unicamente a spiare i libanesi per conto degli israeliani, dunque a perpetuare il conflitto. Così come, dopo che le truppe della FNOUD, dispiegate sulla linea di demarcazione tra Golan e Siria, sono state cacciate da Al Qaeda, il conflitto tra Israele e Siria è rimasto immutato.

Porre fine a un tale sistema implica quindi un ritorno allo spirito e alla lettera della Carta costitutiva dell'ONU, rinunciare ai privilegi coloniali e pacificare il mondo.

Nonostante le polemiche mediatiche, le manifestazioni di piazza e le contese politiche, il presidente Trump mantiene la propria rotta.



Thierry Meyssan

Traduzione di Rachele Marmetti per *Il Cronista*

Note:

[1] *"Dietro il Muro bipartisan"*, di Manlio Dinucci, *Il Manifesto* (Italia), Rete Voltaire, 28 gennaio 2017.

[2] *"Donald Trump Inauguration Speech"*, by Donald Trump, Voltaire Network, 21 January 2017.

[3] *"La Germania e l'ONU contro la Siria"*, di Thierry Meyssan, Traduzione Matzu Yagi, Megachip-Globalist (Italia), Al-Watan (Siria), Rete Voltaire, 28 gennaio 2016.

[4] *"Trump: l'11 settembre basta e avanza"*, di Thierry Meyssan, Traduzione Rachele Marmetti, Rete Voltaire, 26 gennaio 2017.

[5] *"Donald Trump smantella l'organizzazione dell'imperialismo statunitense"*, di Thierry Meyssan, Traduzione Rachele Marmetti, Rete Voltaire, 31 gennaio 2017.

[6] *"La riforma dell'intelligence secondo il generale Flynn"*, di Thierry Meyssan, Traduzione Rachele Marmetti, Contralínea (Messico), Rete Voltaire, 29 novembre 2016.

Fonte: voltairenet.org